& venter meus. ℣. Quóniam defécit in dolóre vita mea, & anni mei in gemítibus. ℣. Infirmáta eſt in paupertáte virtus mea : & oſſa mea conturbáta ſunt.

Temp. Paſch. omittitur Grad. & ejus loco dicitur, Allelúia, allel. ℣. Dómine exáudi oratiónem meam : & clamor meus ad te pervéniat. Allelúia. ℣. In Deo ſperávit cor meum, & adjútus ſum : & reflóruit caro mea, & ex voluntáte mea confitébor ei. Allelúia.

Sequéntia ſancti Evangélij ſecúndùm Matthæum.

IN illo témpore: Cùm introíſſet Jeſus Caphárnaüm, accéſſit ad eum Centúrio, rogans eum, & dicens: Dómine, puer meus jacet in domo paralyticus, & malè torquétur. Et ait illi Jeſus: Ego véniam, & curábo eum. Et reſpóndens Centúrio, ait: Dómine, non ſum dignus ut intres ſub tectum meum : ſed tantùm dic verbo, & ſanábitur puer meus. Nam & ego homo ſum ſub poteſtáte conſtitútus, habens ſub me mílites, &

Offertorium. Exáu tiónem meam, & n deprecatiónem mear me, & exáudi me.

DEus, cujus núti ſtræ moménta ſúſcipe preces & hóſ rum tuórum, pro q tántibus miſericórdia plorámus: ut de quor metúimus, de eórum mur. Per Dóminum.

Communio. Illún tuam ſuper ſervum tu vum me fac in tua n Dómine, non confu niam invocávi te. P

DEus, infirmitá ſinguláre præsí lij tui ſuper infirmos oſténde virtûtem: ut córdiæ tuæ adjúti, I ſanctæ incólumes mereántur. Per Dóm

Pro Infirmo, qui p morti, dicuntur ſeq tiones. Ora

OMnípotens &

ativitate ſancti-
atórum noſtró-
ida. Per eúm-
noſtrum Jeſum
tuum : Qui te-

o cœlos apértos,
dextris virtútis
accipe ſpíritum
as illis hoc pec-
mmunio.
obis; Dómine,
éria : & intérce-
no Mártyre tuo
óne confirment.

oſtcommunio.
nus omnipotens
s hódie Salvátor
æ nobis genera-
a & immortali-
. Qui tecum vi-

S T O
& Evangeliſtæ.
iam Majorem.
us.
o Eccléſiæ apé-

tens Deus: ut nos Unigeniti tui nova per carnem nativitas líberet, quos ſub peccáti jugo vetúſta sérvitus tenet.

De S. Stephano. Orátio.

DA nobis, quæſumus Dómine, imitári quod cólimus, ut diſcámus & inimícos dilígere: quia ejus natalítia celebrámus, qui novit étiam pro perſecutóribus exoráre Dóminum noſtrum Jeſum Chriſtum Fílium tuum : Qui tecum vivit & regnat.

Léctio libri Sapiéntiæ.

QUi timet Deum, fáciet bona: & qui cóntinens eſt juſtítiæ, apprehéndet illam; & obviábit illi quaſi mater honorificáta. Cibábit illum pane vitæ & intelléctus, & aqua ſapiéntiæ ſalutáris potábit illum; & firmábitur in illo, & non flectétur : & continébit illum, & non confundétur : & exaltábit illum apud próximos ſuos; & in médio Eccléſiæ apériet os ejus, & adimplébit illum ſpíritu ſapiéntiæ & intelléctus, & ſtola glóriæ véſtiet illum. Jucunditátem, & exultatiónem theſaurizábit ſuper illum, &

trus vidit illum diſcípulum, quem diligébat Jeſus, ſequéntem, qui & recúbuit in cœna ſuper pectus ejus. & dixit: Dómine, quis eſt qui tradet te? Hunc ergo cùm vidíſſet Petrus, dixit Jeſu: Dómine, hic autem quid? Dicit ei Jeſus: Sic eum volo manére donec véniam, quid ad te? Tu me séquere. Exiit ergo ſermo iſte inter fratres, quia diſcípulus ille non móritur. Et non dicit ei Jeſus: Non móritur; ſed: Sic eum volo manére donec véniam, quid ad te? Hic eſt diſcípulus ille, qui teſtimónium pérhibet de his, & ſcripſit hæc, & ſcimus, quia verum eſt teſtimónium ejus. Credo.

Pſal. 91. Offertorium. Juſtus ut palma florébit: ſicut cedrus, quæ in Líbano eſt multiplicábitur.

Secreta.

SUſcipe Dómine múnera, quæ in ejus tibi ſolemnitáte deférimus, cujus nos confídimus patrocínio liberári. Per Dóminum.

De Nativitate. Secreta.

OBláta Dómine múnera, nova Unigéniti tui nativitáte ſancti-

véniam.

REféćti ci
Deus noſ
precámur : ut
memoratióne
muniámur & p

De Nativitat

PRæſta qu
Deus: ut n
mundi, ſicut c
tiónis eſt aucto
tátis ſit ipſe lan

De S. Steph

AUxiliént
ſumpta n
cedénte beáto
tuo, ſempitérn
ment. Per Dón

IN F
Sanctorum
Statio a
In

EX o
& la
laud
cos
ne Dóminus n
rábile eſt nom

RIFLESSIONI
DI
NICCOLA ANDRIA

PROFESSORE DI MEDICINA NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI ec. ec. ec.

SU DI UN CASO SINGOLARISSIMO DI GRAVIDANZA FUORI DELL'UTERO

AL MEDESIMO COMUNICATO

DAL DOTTOR

D. ROSARIO TADDEI

DI PENNE.

RELAZIONE DEL FATTO.

Maria moglie di Gasparre di Cristofaro della Villa Piccinnella dell' età di anni circa quaranta, di temperamento melanconico, dopo esser vissuta anni diciotto con suo marito senza mai generare prole alcuna, nel mese di Febbrajo del 1803. si accorse essere incinta. Cominciò immediatamente a risentire gli effetti soliti a sperimentarsi dalle donne in caso di gravidanza, cioè inappetenza, abborrimento di varie sorti di cibi, predilezione per li meno usitati ed assurdi, vomito, ed altro. Col decorso del tempo questi si aumentarono, e ridussesi così debole, che fu costretta di porsi a letto.

Nel quinto, e sesto mese il feto gesticulava, e non solamente le mosse si avvertivano dalla madre, ma da chiunque altro avesse per poco fissata la mano sul ventre della medesima. Nel settimo mese di sua gravidanza corrispondente all' Agosto dello stesso anno per essersi l' addome teso oltre misura, perchè osservavasi il ventre prominente più dal lato destro, che dal sinistro, o nel mezzo, per non osservarsi co-

così frequenti e vigorose le mosse del feto, come ancora per essere la Paziente in uno stato di debolezza estrema, ed oppressa da dolori eccessivi; furono chiamati varj Professori di Medicina, li quali discordi fra loro non convenivano nel punto principale, s' era cioè gravida, o no. Chiamato anch' io a visitarla, dopo le più minute interrogazioni, e speculativi esperimenti, mi riuscì di osservare anche il moto del feto, e, combinando le idee, decisi esser gravida effettivamente, e giudicai, che al più potrebbe vivere la madre sino all' ora del parto, stante l' estrema debolezza, e li fenomeni disparati fra loro, che mi si presentarono sotto gli occhi. Prescrissi alcune medicine più per soddisfare l' anzietà della Paziente, e de' congiunti, che sulla speranza di giovare. Passati varj giorni si alzò da letto stentatamente, continuando il pensiere di dover morire, subito che si avvicinasse il tempo del parto. Giunse il nono mese, ed aspettando ad ora ad ora la morte visse nella smania la più spaventosa. Terminato il nono si passò al decimo, e da questo all' undecimo, seguitando l' addome ad esser gonfio e teso, asserendo la Paziente non più osservare moto alcuno nelle sue viscere, e molto più per non esser compar-

so dolore alcuno solito del parto, fece decadere il pensiere della gravidanza, e si pensò doversi altrove ripetere la causa di tanti mali. Chi la ripetè dalla mancanza di mestruazione; chi da idropisia uterina, e quanti ne furono chiamati de' Medici, tante ne finsero di malattie, e la soggettarono a varie cure. Io però quasi vergognandomi di aver falsamente giudicato, e confessando essermi ignota la causa del male, non volli prescriverle alcuna medicina. Ad onta di qualunque medicatura la Paziente seguitava a soffrire gli stessi incomodi, l'inappetenza era sull'istesso piede, la debolezza non decresceva, l'ammagrimento si avvanzava, ed il ventre gonfio e teso. Nel Giugno del 1804. mangiato avendo una quantità di fichi, soffrí la Paziente per lo spazio di giorni quindici una diarrea, dietro della quale il ventre interamente si sgonfiò, e non lasciò di sè, che un piccolo tumoretto mobile nel basso ventre al lato destro, seguitando però ad essere oppressa da inappetenza invincibile, e debolezza, e cominciò a rendersi inetta di mente, per cui anche ne' discorsi triviali e contadineschi poco, o nulla reggeva al discorso. Chiunque con lei s' imbatteva cognito, o incognito, che fosse, era dimandato se avesse rimedio per

il suo male. Il resto delle azioni tutte senza regola, e sconcertate, faceva conoscere chiaramente lo stato di debolezza dello spirito ridotto pressocchè alla fatuità.

In tale stato ha seguitato a vivere sino al passato mese di Marzo, ne' primi giorni del quale la scena cambiò di aspetto. Cominciò a sentire nelle vicinanze interne dell' ano, e positivamente verso l' estremità dell' intestino retto de' veementissimi dolori, che le toglievano il riposo, ed esprimevasi, in breve l' avrebbero ridotta a morte. Il Dottor Medoro Mazza a caso passando per colà, stimò essere effetto dell' ingorgamento dell' emorroidi interne (che non rompendosi, comunemente si denominano cieche), e su tal fondamento le prescrisse alcune medicine atte a sedare, o almeno minorare il dolore; ma invano, perchè la sera del dì tre Aprile circa le ore ventidue avendo voglia di scaricare il ventre, uscì fuori di una loggia, ed invece di fecce, osservò esser venuta fuori dall' ano una quantità di sangue vivido strabocchevole. Chiamò ajuto, ed accorso il marito per consolarla, e fidato al giudizio del citato Dottor Mazza cercò rincorarla con dirle, che or mai essendo rotte l' emorroidi, il dolore doveva cessare. In fat-

fatti esso mitigò in qualche parte la sua ferocia. Il dì quattro ebbe un nuovo scarico di sangue circa le ore quindici, verso le ventitre un' eccessiva voglia di evacuare, ma invece di fecce, dopo acerbi dolori si accorse aver evacuato un pezzo di roba durissima, quale osservata, si vide esser un osso. Stupida rimase la Paziente a tal vista, e molto più di essa i congiunti, sapendo da quanto tempo non avesse fatto uso di carne.

Dietro l' ejezione di quest' osso cominciò a venir fuori una quantità grande di liquido nero puzzolentissimo, che durò per giorni due quasi continuamente a sortire dall' ano. Questo finito, incominciaron di nuovo a venir fuori delle altre ossa, che alla loro conformazione diedero a conoscere essere quelle di un feto. Si raccolsero e conservarono. Nel dì otto e nove seguitò ad evacuare altri pezzi di ossa. Ma nella notte del detto dì, essendo cresciuti a dismisura i dolori, fu necessario implorare l' ajuto del Chirurgo della Villa, il quale accorso, ed intromesso il dito nell' ano, osservò essersi traversato dentro l' intestino retto un osso, e come meglio potè lo cavò fuori, ed era appunto l' osso dell' occipite. Fattosi coraggio all' intromissione del dito, cac-

cacciò fuori in più volte le ossa crurali, delle tibie, e quasi tutte quelle della testa; il che alleviò di molto lo spasmodico dolore alla Paziente, e la pose nello stato di potere alquanto riposare. In seguito poi nello spazio di giorni sei ha evacuato con incomodo, ma non più così sensibile, tutte le ossa del feto, senza mancarvi altro, che le più piccole della testa, dell' orecchio, delle fauci, ed altre di simil fatta. Tutto il resto si conserva, e sono ossa ben formate, e fornite delle stesse qualità delle ossa degli adulti. Le ossa crurali non sono più lunghe di tre pollici. Lo stesso Dottor Mazza trovatosi di nuovo a ripassare per quella Villa, spinto dalla novità del fatto volle rivedere l' Inferma, e le consigliò far uso di varie medicine, opinando per altro non poter vivere. Ma la medesima non volle far uso di ciocchè le fu prescritto, ed eccettuati due clisteri di decozione de' fiori di camomilla ricusò costantemente soggettarsi ad altro. La Natura però ha operato in brevissimo tempo molto più di quello poteva fare l' arte medica. La Paziente nello spazio di giorni quindici è guarita perfettamente, ha riacquistato l'appetito, il natural colorito, l' allegria, digerisce bene, e tutte le funzioni della sua macchina

cam-

camminano colla massima regolarità, e trovasi vegeta e florida al presente, come lo era ne' suoi primi anni giovanili.

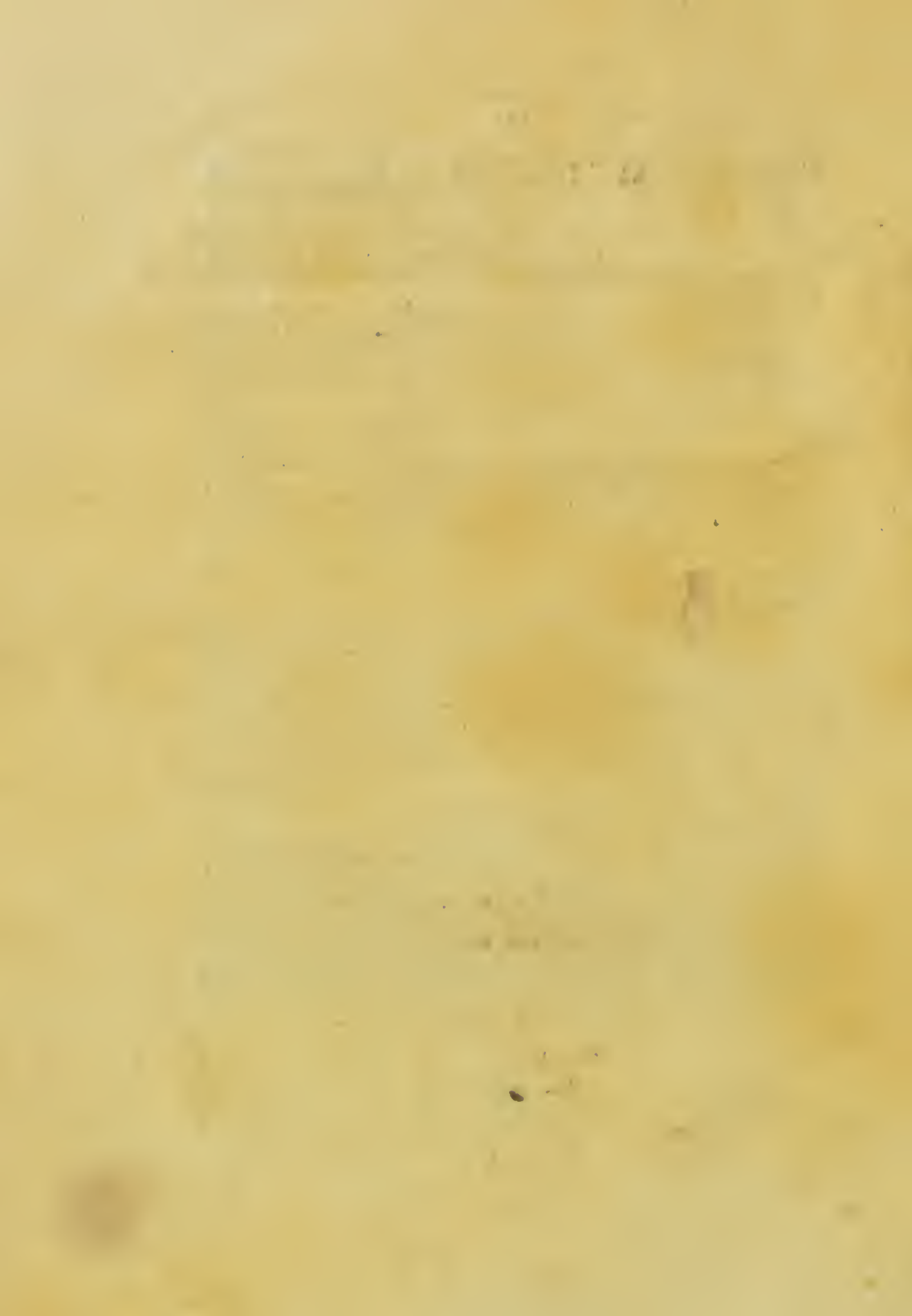
La Natura ha voluto quì dimostrare quanto sia grande la sua superiorità alla cognizione umana, ed all' arte medica. Esempj di concezioni arrestate nelle ovaja, e quindi piombate nella cavità dell' addome se ne trovano passo passo registrati negli atti dell' Accademia delle Scienze, presso il Santorini, il Valisnieri, Bianchi, Pejerio, ed altri. Il Littrio anzi riferisce negli atti dell' Accademia medesima anno 1702. pag. 313. l'ejezione d' un feto dall' ano, ma trovò poca fede prestarsi alla sua relazione dagli autori, come succede nel caso presente. La particolarità grande, e direi quasi incredibile, è quella che nel presente caso di concezione estrauterina la provvida natura ha dovuto tutto operare da sè, dove che ne' casi rapportati da' citati autori, e da altri, che per brevità tralascio, a' sconcerti della natura ha dovuto riparare l'arte, e la maggior parte delle volte con infelice riuscita. In fatti la permanenza di un feto morto dal settimo mese sino al vigesimo settimo dentro la cavità dell' addome, ed imputridito, come mai colla cattiva qualità acquistata di quel fecciume putrido non ha

portato un notabile essenziale nocumento alle altre parti, dentro l' istesso addome contenute, ed in immediato contatto? Come non si è formato un riassorbimento di quel putrido miasma solito a svilupparsi dalle carni, allorchè passano nello stato di putrescenza, e generare una febbre lenta? Come le ossa dopo la dimora di tanti mesi dentro la cavità dell' addome hanno rosa, e fattasi strada nell' intestino retto dentro lo spazio di pochi giorni, senza ledere le altre intestina molto più dilicate del retto, colle quali sono state in contatto per tanti mesi? Che sia stato l' intestino retto forato ad eccezione degli altri, bastantemente lo dinota la sede del dolore opprimente l' inferma prima, che fossero cominciate ad uscir fuora le ossa, e la qualità del sangue vivido, e simile a quello sorte da una ferita recente; come ancora si certifica dal Chirurgo operatore, che nell' intromissione del dito non era costretto spingere il medesimo molto all' indentro, ma bensì dopo picciolo spazio trovava le ossa mezzo intromesse nella cavità dell' intestino medesimo. E finalmente cosa di maggior maraviglia parmi, che sia la sopravvivenza della madre, la quale dopo aver resistito a tanti e tali malori, abbia ancora avuta la bella sorte

di

di guarire perfettamente, senza alcuno ajuto di medicina, ed in così breve tempo. La lesione delle intestina è da tutti i buoni pratici riputata pericolosissima di vita, anzi mortale. Come dunque in questa nulla coadjuvando l' arte, la sola natura ha potuto rimarginare la bastantemente ampia ferita dell' intestino retto prodotta dalle ossa del cranio uscite intiere, senza venire in campo l' infiammazione, e quindi ciocchè siegue, allorchè è disprezzata, il cancrenismo, e la morte? Come neppur si è veduto segno alcuno di marcia?

Queste picciole riflessioni, che da me non son capace connettere insieme, ed alle quali non saprei dare giusta risposta, sottopongo all' esame del mio venerato sempre, e rispettabilissimo Maestro Dottor Niccola Andria, il quale si compiacerà proporle per materia d' istruzione a' suoi studiosi alunni, e con sua risposta spero vorrà, benchè lontano, seguitare ad ammaestrarmi, come si benignava allorchè ebbi la sorte di essere sotto la sua direzione. Penne li 6. Maggio 1805.

Rosario Taddei.

COMMENTARIO
ALLA
DESCRITTA RELAZIONE.

QUantunque sian parecchi giorni, che mi è pervenuta la storia del caso straordinario da voi osservato, e distintamente descritto, la folla tuttavolta delle mie quotidiane ordinarie occupazioni che assorbiscono pienamente le mie ore, e le circostanze penose de' miei occhi, che mi obbligano a non far nulla da me, e a servirmi nel bisogno di chi mi ajuta in farmi da lettore, e da scribente, anno impedito che avessi potuto con speditezza rispondervi, e soddisfarvi in quel miglior modo che la difficoltà massima dell' argomento può ammettere. Colgo dunque volentieri qualche momento meno affollato che la Provvidenza mi accorda per dare a voi, ed a me medesimo la soddisfazione di occuparmi de' vostri quesiti, e dettare alcune poche riflessioni, che dal mio picciolo intendimento potranno essermi suggerite sull' argomento che mi mettete fra le mani.

O' chia-

O' chiamato il caso da voi descritto straordinario, non perchè molto straordinaria cosa sia una gravidanza fuori dell' utero, ma per le particolari circostanze che l' anno accompagnato, massime per l' esito felice che dalla sola Natura è stato apparecchiato a ciò che sembrava per tutti i versi aver dovuto riuscire tragico e fatale, come da voi è stato ben avvertito. Io non so, se potrò aver dati bastanti a dilucidare, ed a spiegare quello, che è accaduto, in una maniera da poter soddisfare la difficile contentatura di un Medico filosofo. Buon è però che la scarsezza, in cui mi ritrovo, e l' insufficienza che quindi in me risulta, non impedisce che l' arte abbia fatto un gran guadagno nella cognizione di un fatto, che ora per mezzo vostro si dichiara agli occhi di tutti. Dappoichè ò avuto sempre per vero che la suppellettile più preziosa della Medicina ne' fatti principalmente debba farsi consistere, de' quali perciò non ve ne sarà mai copia bastante che soverchi; ed il poterne registrare qualcuno meriterà sempre a chi riesca di farlo molto maggior lode, che una qualche piccola immaginata teoria, onde i Medici minori non lasciano qualche volta di andirne fastosi. In una scienza di fatto, com' è la Medicina, tut-

tutto quello che non è fatto, o non è dai fatti immediatamente ricavato, si dee aver per nulla, e giova anzi che pienamente si trascuri e si disprezzi. *Col lume* de' fatti può unicamente ordinarsi bene la vera cognizione di ogni apparenza morbosa, di cui in maniere diverse e molte volte stranissime suol coprirsi l' umana costituzione; ed in mezzo di tai stranezze o infelicemente per noi non vi è via da uscire, o se vi è, sarà senza dubbio sempre quella, che dai fatti ci vien indicata. Dietro quello che da voi è stato osservato, un gonfiore addominale, che per la sua durata e le terribili fasi che l' accompagnassero, tutt' altro sembrasse indicare che una concezione andata male, e mettesse perciò la mente de' Medici fra le angustie e le incertezze maggiori, può esser benissimo ravvisato per quello che è, e risparmiare una medicatura cieca e dannosa, e forse indicarne alcun' altra, ancorchè negativa, la quale intanto sia sempre più semplice e sicura.

Essendo chiaro e messo fuori di ogni dubbio il vantaggio che nella diagnostica delle apparenze morbose dal fatto da voi descritto n' è venuto, non si azzarderà molto certamente in avventurar ora qualche congettura per ispiegarlo;

lo; giacchè alla peggior rottura non ne potrebbe venir altro inconveniente, che quello di un' infelice riuscita. La quale, quando realmente fosse, potrebbe pur servire d' incitamento a qualche ingegno più felice per occuparsi in una maniera più soddisfacente dell' illustrazione di un deviamento, a cui la Natura non manca qualche volta di andar soggetta, e di somministrar così all' industria della Medicina nuovo argomento di occupazione e d' indagine.

Nella piena sicurezza in cui noi siamo, che ogni fecondazione, qualunque ne possa esser il suo particolar andamento, nell' ovaja è macchinata, onde nell' uovo lo sviluppo incomincia, e quindi il di lui rigonfiamento, quando accade che per la distrazione seguitane l' uovo medesimo si distacca dall' antica sua sede, dovrà necessariamente piombare in qualche altro sito, che in quelle vicinanze si troverà apparecchiato e atto a riceverlo. Or se in quel momento per un insolito accidente siasi interrotta la via che all' utero conduce, che è pur la sola destinata dalla Natura a servire al suo gran fine, dovrà indispensabilmente l' uovo, che cade, restar ingojato nella cavità dell' addome. Questo è il caso, nel quale la gravidanza fuori dell' utero à soluto

qual

qualche volta aver luogo . Se non che converrà ammettere che se l' uovo piombato resti sempre sciolto senz' attaccarsi ad una superficie , li mancherà il materiale per il suo ulteriore sviluppo, e rimarrà per conseguenza perduto per sempre nella sua propria minuzia. Quando dunque altramente avviene , bisognerà pur ammettere , che colla superficie di qualche viscera l' uovo si sia innestato , ed a guisa di pianta parasita dall' interna costituzion di quella ricavi ciò che fa uopo per il suo sviluppo ed ingrandimento . E sembra perciò che per l' anzidetto innesto basti, che vi sia una superficie morbida e leggermente bagnata , come ordinariamente suol esser quella di tutte le viscere in noi contenute.

Un così strano innesto potrebbe aprir la strada a qualche indagamento fisiologico , come l' apre benissimo alle spiegazioni patologiche . L' indifferenza dell' uovo ad innestarsi a qualunque superficie , potrebbe far sospettare di non esser questo un privilegio della sola superficie interna dell' utero, e converrà perciò credere che se disposizione vi bisogni in una superficie per effettuarsi sulla medesima un tale innesto , questa disposizione sia propria di tutte , e non di alcuna in particolare. O pur dovrà credersi che nell' affare dell anzidetto inne-

 sto

sto tutta l' azione sia dalla parte dell' uovo nel piantar comunque le sue picciole barbe in ogni parenchima che se gli presenta, per succhiarne ed estorquerne un materiale già tutto apparecchiato e necessario per il suo vitale sostentamento.

Che che di ciò abbia a credersi, certa cosa è che nelle gravidanze fuori dell'utero, in esclusion di quelle non meno irregolari, ma probabilmente più frequenti, che nelle trombe falloppiane sogliono aver luogo, l'uovo si è ritrovato ora addossato al diaframma, ora al fegato, ora agl' intestini (come se ne trovano gli esempi presso il Sig. Haller, tutti ricavati dal fatto anatomico) ora forse a qualche altra parte ancora, quantunque per mancanza di occasione, dall' anotomia finora non chiaramente indicata.

Non dee poi far maraviglia che un organo parasito addossato ad un altro, a spese di cui dee nutrirsi e vegetare, addivenga la cagione degl' immensi disturbi, che in tempo di gravidanza sì strana si sogliono dichiarare nella costituzione della madre. Se anche quando tutto procede nelle regole stabilite dalla Natura, ed il germe si perfeziona in luoghi ben disposti e destinati da principio a tal fine, la novità de' stimoli, e le nuove distrazioni per il rigonfiamento dell' utero, e tutto il resto che d' insolito avviene, è ca-

pa-

pace di turbare ordinariamente le funzioni del sistema viscerale, e qualche volta anche di ogni altro più rimoto, quanto maggiormente ciò non dovrà accadere nel venir obbligate a prender parte in questo affare viscere a tutt altro destinate, e prive nel tempo medesimo di ogni particolar ripiego per provvedere a proprie spese al sostentamento e progressivo sviluppo del germe già detto?

Secondo la maniera, colla quale abbiam incominciato a ravvisar una tal cosa, potrebbe pur in un certo modo aversi per fermo, che in ragion della diversità delle viscere, su di cui l' uovo à barbicato, e che maggiore o minore sugosità possono al medesimo somministrare, diverso grado di sviluppo e d' ingrandimento il germe ne riportasse, e la maniera istessa dello sviluppo ne variasse in tutte le sue particolari circostanze.

Sembra però che in un sì precario modo di alimentarsi, giammai possa a quel termine lo sviluppo giugnere, che nell' interno dell' utero si può, ove trovasi il tutto diversamente apparecchiato. Sia la naturale angustia del sito, che in mezzo delle viscere dee naturalmente supporsi, sia l' irregolarità dello spazio, in cui l' uovo si troverà annicchiato, sia finalmente la natural costituzione di ogni altra struttura viscerale, che

 di-

diversa da quella dell' utero non potrà mai ammettere ubertosa collezione di sughi, come dal bisogno si richiede, lo sviluppo non potrà giugnere che a un certo termine solamente, dopo del quale dovrà necessariamente ogni particolar vita mancare.

Quando ciò sarà avvenuto, voi vedete bene che essendo impedita ogni uscita, in un solo caso potranno senza l'ajuto dell' arte (che non so con quanta sicurezza possa in tali circostanze ben dirigersi, e servir al bisogno) le interne sedi addominali restar libere da ogni impaccio, quando ridotto il corpo del feto ad una spezie di tritume, e liquato da quella corruzione, dalla quale presto o tardi non va immune ogni sostanza animale di vita priva, si trovi nel tempo medesimo aderente a qualche condotto che porta fuori, e che può restarne con maggiore o minor violenza attraversato, come del tubo intestinale può facilmente intendersi.

Tutto ciò che finora si è detto non contiene che alcune poche generalità del difficile ed oscuro argomento, che si à per le mani; e nel proporle mio intendimento è stato di apparecchiarmi nella miglior maniera una base, per appoggiarvi la mia picciola interpetrazione. Può

an-

anche stare che in tal modo una tal interpetrazione corra più speditamente, e venga io dispensato dalla necessità di andar ripetendo delle cose, che basta di averle dette nel principio per poter quindi servir bene ad ogni ulteriore rischiaramento.

Io vorrò supporre che nel caso da voi osservato, essendosi distaccato l'uovo dalla sua originaria sede, ed essendo disgraziatamente caduto dentro la cavità dell' addome, l'accidente abbia portato, che avendosi dovuto a qualche parte innestare, ciò sia avvenuto nella superficie esterna dell' intestino retto e propriamente dalla parte laterale destra; forse perchè nell'ovajo destro la fecondazione avendo avuto luogo, la direzione della caduta abbia dovuto decidersi per questo lato e non per un altro. Il siffattamente supporre oltre all' esser sostenuto dalle osservazioni anatomiche, che la possibilità di una tal cosa an dimostrato, sembra in oltre esser chiaramente indicato dalle fasi maggiori, colle quali questa strana gravidanza si è in alcuni tempi dichiarata.

Essendo ciò avvenuto, io vorrò pur supporre che la sostanza dell'intestino à dovuto trovarsi solleticata da uno stimolo quanto nuovo, al-

altrettanto vivo e premuroso, qual bisogna credere esser il succiamento, che dalle barbe dell' uovo dovea venire, già piantate e messe in azione. Quindi à dovuto a quella sostanza accadere ciò che in ogni altro caso simile accade, la richiamata cioè de' succhi, e l' affluenza de' medesimi, ed il notabile ingorgamento della struttura, che gli à accolti. Se non che nel caso nostro possiam ben immaginare che ciò sia avvenuto ne' termini più forti, considerando l' insigne vascolosità, onde si trova arricchita la polpa dell' intestino, e la cellulare che profusamente vien dalla Natura assegnata per completare i parieti del tubo cibario, massime in certe parti, dove il medesimo si ritrova naturalmente più crasso e dilatato.

Ecco dunque stabilita nell' intestino retto una nuova e singolar spezie di utero, la quale vien ora destinata a farne perfettamente le veci: colla sola differenza, che quì il tributo si rende dalla superficie esterna, e nell' utero vero dall' interna. La qual cosa, se la volete credere una supposizione, non farete altro che averla per quella che è, e da me s' intende spacciare; purchè convenghiate che una tal maniera d' immaginare sembra essere la più immediatamente det-

dettata dal fatto, e forse nel tempo medesimo la più atta per ispiegarlo in tutte le sue parti.

In effetti l'uovo nel caso nostro si è sviluppato fino al segno che le ossa nel feto si sono perfezionate, ed il feto medesimo à dati i segni più manifesti di vita fino al settimo mese, e l'addome non à lasciato di rigonfiarsi e di tendersi, e serbare l'andamento di ogni solita gravidanza. Vuol dir tutto ciò, che un materiale abbondante per lo sviluppo generale dell'uovo, e quindi per la collezione delle acque nella cavità dell'amnios, e per la particolare nutrizione del feto medesimo, à dovuto non mancare all'uopo. E nella sicurezza, in cui siamo, che tutto ciò fuori dell'utero sia avvenuto, e che da altra sorgente all'uovo sia stato il necessario materiale somministrato, nè potendo per salto una tal cosa farsi, ma bensì mercè una immediata comunicazione stabilita comunque col corpo della madre; essendo in oltre vero che la principal sede del tumore è stata sempre fissa e stabilita nella parte inferiore e destra dell'addoma, ognuno ben si potrà accorgere della necessità di ammettere quello, che da noi si è ammesso. Perchè altrimenti qual'altra viscera, oltre dell'utero di cui non bisogna tenerne conto,

to, in queste sedi s' incontra atta a poter dare stabile appoggio all' uovo, e al medesimo somministrare copia di alimento capace di portarlo ad un volume, che non à mancato di mentire il solito di ogni gravidanza?

Qualche ulteriore considerazione che ci resta tuttavia a fare mi lusingo che potrà recare alla nostra congettura un' apparenza che l' avvicini sempre più al vero. E intanto non mancheremo di profittare della posizione, in cui ci ritroviamo, per portarci innanzi nel rischiaramento de' fenomeni che fin dal principio comparvero, e che quantunque simili in un certo modo a quelli di ogni altra gravidanza, non an cessato di essere più pesanti e straordinari.

Qualunque possa essere il particolar modo, col quale nelle donne gravide l' inappetenza si produce, e la nausea, ed il vomito, ed altri disturbi nelle funzioni viscerali, certa cosa è che ciò avviene dietro ad una mutazione, che nel sesto dell' utero s' induce, ed alla quale prendon parte tutte le altre viscere, che più o meno da vicino si trovano destinate alla gran funzione della digestione. Or se tutto ciò accade nell' impegno dell' utero, molto più accader dee nell' impegno di una viscera, che tiene sì strettamen-

mente , e fa anzi parte integrante delle altre ; ove il tumulto si è principalmente dichiarato . Nella strana vessazione dell' intestino l' inappetenza ed il vomito e l' irregolarità di ogni picciola fame rimasta , e la tormentosa digestione , e la mancanza del nutrimento , e quindi la generale debolezza , dovettero molto più sensibili sperimentarsi , ed a segno da obbligare la paziente a prender sito nel letto , non potendone sostenere alcun altro . Nè forse si apporrà male colui che voglia credere sorgente di tai disordini non solo la quota che dalla massa generale de' succhi intestinali il nuovo stimolo dovea a sè richiamare , ma anche quella che dal chilo nuovamente apparecchiato potea venirne di prima mano , con danno manifesto di tutte le funzioni consecutive , massime della nutrizione . Nè picciolo conto si dovrà similmente tenere dell' azione diretta del rammentato stimolo sui solidi nervosi dell' intestino , sapendo ognuno quanto una tal cosa sia valevole a conturbare in diverse maniere il senso squisitissimo dell' intestino medesimo , e portarlo al dolore , ai deliqui , e a ogni altra molestissima e smaniosa vessazione .

Ma questa insolita sorgente di vita solo à potuto restar aperta fino a un certo termine , e

probabilmente fino a che l' organizzazione del-l' intestino, non fatta certamente per questi uffizi, non si trovò inabilitata a poter raccogliere annona maggiore, e somministrarla al maggior consumo; o pur quando le vie della comunicazione restarono per le maggiori distrazioni chiuse, o interrotte in qualunque altro modo. E allor fu che la particolar vita del feto dovette mancare, onde cessò ogni movimento; e tutto quello, che si era fino a tal punto macchinato, non servì ad altro che ad opprimere le parti vicine con una compressione tanto più funesta ed orribile, quanto meno sperabile sembrava di potersene togliere il motivo, ogni natural via mancando per un tale effetto.

Così si tirò innanzi fin tanto che una qualche particolar cagione non fosse sopraggiunta a muovere quello, che per la particolar situazione dell' uovo bastantemente perfezionato non si avea potuto mai, onde le cose si eran rese stazionarie, e quella confusione nacque nella mente de' Medici, che fece loro perdere ogni traccia di vero. Questa nuova cagione si trovò fortunatamente ne' fichi, i quali non mancando alle volte di spiegare una forza più o meno dichiaratamente purgante, non lasciarono d' incitare una diarrea,

la

la quale ancorchè nel principio fusse stata intestinale, potette quindi esser sostenuta dall' acqua dell' amnios assorbita a poco a poco, e portata fuori per questa strada.

Quì naturalmente può sorgere qualche dubbio tanto relativamente alla vera natura del materiale della diarrea sopravvenuta, quanto alla particolar maniera, colla quale il supposto sgorgamento potette farsi per la strada dell' intestino, ove ogni mezzo sembrava per un tale intendimento mancare. Ma per la prima di queste due cose non sembra potervi esser dubbio, che tutto sia avvenuto come a noi è convenuto immaginare, da che stretta ed immediata reciprocanza fu osservata fra l' abbassamento dell' addome, ed il corso della diarrea sofferta.

Per la seconda poi non sarà certamente una stranezza il credere che abbia potuto comunque aprirsi un passaggio a traverso delle tuniche dell' intestino per una semplice dilatazione della porosità loro, senza bisogno di una dichiarata apertura, di cui realmente fino a quel tempo non vi fu mai indizio alcuno. Quando una volta si sia ammesso l' innesto dell' uovo coll' intestino, un tal percolamento per gli spazi cellulari in una cavità contigua può passare per uno degli avvenimen-

ti non molto insoliti nella costituzione animale. E quantunque frequentissime sieno nella pratica della Medicina, e perciò note a tutti queste immediate trasmigrazioni di umori da un luogo in un altro per semplice trasudamento, e senz' alcuna lesione organica, pur non troverete soverchio, che in conferma di ciò un'osservazione qui si aggiunga da noi non à guari fatta, che non lascia di esser curiosissima per la sua singolarità, e adatta nel tempo medesimo al nostro bisogno.

Ce ne somministrò l'occasione un giovine di un temperamento sanguigno colerico, di una costituzione perciò vigorosa, e ben nutrito. Dopo aver sofferto in varie volte delle coliche, accompagnate da vari incidenti, che per il nostro intendimento è inutile ora di andar rammentando, quando si credette di esser prossimo al termine de' suoi guai, venne nel principio assalito da una tosse secca, e bastantemente impetuosa, la quale finalmente portò seco l'espettorazione, o sia l'escrezione per la via de' bronchi, di una bile perfettissima, e dichiarata tal dal suo colore di un giallo carico, e dal sapore amarissimo, che risvegliava nella bocca del paziente ogni volta che si eruttava. Ed era da notar-

tarsi, che non solo veniva fuori allo spesso pura e non accompagnata da alcun' altra materia bronchiale, ma colava molte volte uscendo senz' alcuno sforzo dopo che la tosse era preceduta più o meno furiosamente. Il fatto mi sembrò così strano, che per mettermi al coperto di ogni travedimento volli assicurarmene sempre più, chiamandone a parte il nostro degnissimo collega Signor D. Domenico Cotugno, il quale, come ben sapete, gode meritamente presso di tutti la riputazione d' insigne ed ottimo conoscitor di queste cose.

Me ne persuasi poi maggiormente, quando incitandosi l' escrezione dell' istessa bile per le vie più ordinarie con qualche picciolo vomitivo o leggiero purgante, quella per la via de' pulmoni si minorava notabilmente, e la tosse, che costantemente la precedea, addiveniva più mite. Con qualche industria, che a noi sembrò più opportuna, a poco a poco tutto cedette felicemente, e l' ammalato si rimise dopo poco tempo nel solito stato di perfetta salute, che ora gode tuttavia nel suo intero.

Quando mi fui assicurato che non si trattava degli sputi biliosi, così detti dagli antichi, ne' quali per altro non la vera crasi, ma l' ap-

pa-

parenza piuttosto biliosa sembra aver luogo, mi parve veder chiaramente un immediato passaggio ed assorbimento della bile dalle sue sedi a traverso del diaframma, e della pleura, e di tutto il resto del parenchima de' pulmoni fino alla cavità de' bronchi. Dappoicchè niun sintoma comparve mai nelle urine, e nell' esterna superficie del corpo, che avesse potuto indicare la più picciola gradazione d' itterizia, e quindi sviamento di bile per il sistema assorbente, e molto meno per la massa generale degli umori. La via perciò solita da tenersi nell' anzidetta malattia, ed ogni altra anche più generale che si voglia supporre, o ammettere, sembrò non tentata affatto in questa occasione. Oltrecchè la facile escrezion della bile per la via degl' intestini non dimostrava alcun intoppo nel dotto coledoco, che è pur una circostanza necessaria a verificarsi per la biliosa itterica effusione; nè questa general diffusione medesima può esser mai una ragione di un particolare percolamento di bile negli organi pneumatici in esclusione di qualunque altro.

Mancava similmente ogni argomento di lacerazione, o di altra considerabile viziatura organica nelle parti intermedie, che avesse potuto far nascere l' idea di un' apertura per il passag-

gio

gio che si va cercando ; giacchè niun dolore in quelle sedi si sperimentò mai , e la febbre medesima , che nel principio era ben dichiarata , andò giornalmente mancando , e terminò in tutto prima che l' espettorazione biliosa fusse terminata. Finalmente il sospetto di ogni morboso perforamento fu pienamente dileguato dalla perfetta guarigione dell' infermo , senza che vi sia rimasta negli órgani suoi alcun' ombra di danno . Non resta dunque altro da immaginare che il semplice assorbimento , al quale parea che la tosse prestasse gran mano per una spezie di vuoto improviso e coacervato che induceva ne' spazi aerei pulmonali , dopo che la medesima avea ricevuto il suo primo incitamento dallo stimolo della bile istessa applicato comunque al diaframma , e quindi ai pulmoni .

Ma per tornare al caso nostro , non sarà certamente soverchio di ricordarci in questo luogo l' ordinaria potenza di uno stimolo intestinale in richiamar quivi da luoghi lontanissimi la materia di un' affluente diarrea , e d' interessare anzi alla medesima tutta la costituzione . La qual cosa molto più facilmente perciò à potuto avvenire da un sacco addossato comunque all' intestino , senza bisogno di alcun laceramento .

Po-

Potrebbe alcuno quì pur invocare per la descritta evacuazione il concorso de' vasi linfatici; e noi non avressimo la menoma ripugnanza in ammetterlo, se non ci venisse impedito dal considerare che dopo diece mesi circa da che ogni vita nell' uovo sembrava pienamente mancata, e mancata per conseguenza ogn' intierezza nell' organizzazione in tutto ciò che era pertinenza di quello, non sembrava verisimile che fosse rimasta una viva organica comunicazione fra l' uovo e l' intestino, ma una semplice meccanica apposizione. Nel qual caso non resta certamente altro partito, che quello dell' assorbimento operato a traverso della semplice porosità, ove la viva forza della sola intestinale organizzazione par che potesse a ciò bastare.

Quando le acque furon evacuate, ed eseguita perciò in tal modo la prima operazione del parto stranissimo che si andava apparecchiando per metter fine ad una ugualmente stranissima gravidanza, non vi restò nell' uovo che il solo corpicciuolo del feto, che rinchiuso nel sacco delle membrane già ammainate, e pendolone dall' intestino a cui per mezzo della placenta si trovava attaccato, non ebbe a restarvi nella parte destra dell' addome, che un picciolo

mo

mobile tumore corrispondente in tutto all' attuale stato delle cose.

Questo corpo estraneo rimasto a disagio colà appeso dall' intestino, fintantocchè una nuova catastrofe di cose non venne a toglierlo da quel sito, e liberare la madre da ogni impaccio, dovette far le veci di un perpetuo nojosissimo stimolo, tanto più grave, quanto meno compensato dalla presenza delle acque. Le quali essendo mancate, privarono il feto di ogni appoggio, e resero quindi più sensibile la distrazione, che il di lui peso cagionar dovea all' intestino.

Or chiunque giusta idea dell' eccitabilità, che è pur la molla principale della vita, si à formato, ed à conosciuto quanto della medesima abbondi la sostanza degl' intestini ricca di nervi, e di senso perciò squisito, facilmente può intendere qual morboso eccitamento abbia potuto un tal stimolo operare su di parti sì fatte, e capaci perciò di far rimbombare fino alle sedi del-l'anima anche le loro più picciole vessazioni. Sarà inutile di entrar ora in una minuta considerazione degli affari della vita, e de' loro traversi, e del particolar modo come tutto ciò può disporsi nelle funzioni di alcune parti, massime dell' intestino;

e di ogni altra, che per la sua grande eccitabilità non picciol potere spiegar suole sopra tutto il sistema. Oltre all'esser questa una cosa difficilissima, e forse impossibile a farsi, non la crediamo neppur molto prossima e necessaria al nostro attuale intendimento. Basterà dunque il principio generale dianzi ammesso per poter intendere il resto della scena sempre più luttuosa, che nell'infelice donna continuò tuttavia a rappresentarsi per altro tempo.

Non sarebbe questa la prima volta, che un stimolo operando con semplice azione meccanica, o fisica come si voglia dire, sopra di un nervo, o di una parte nervosa qualunque, sia stato capace di risvegliare i tumulti più forti su di tutto il sistema, e anche sulle funzioni dello spirito, senza che altra cagione vi avesse in alcun modo cooperato. Mi sovviene a tal proposito di quel caso rammentato dallo Swieten di una donna epilettica, nella quale i parosismi dell'epilessia affollandosi di continuo, dopo di aver recato il maggior guasto nella fisica costituzione e messo nell'avvilimento ogni corporea funzione, giunsero a turbare in modo lo spirito, che la paziente, quantunque di talento provveduta e di massima vivacità, cadde a poco a poco nell'avvilimen-

mento, e nella stupidezza maggiore. Un Chirurgo coraggioso incidendo destramente le carni del femore, e portandosi a traverso delle medesime nel luogo onde sorgea sempre l'aura così detta epilettica in tutti i parosismi, ed avendone strappato un corpo estraneo, che ivi si trovò annicchiato, ogni epilessia cessò di botto, e le funzioni ripresero la propria natural energia, e l'avvilimento dello spirito ed ogni stupidezza restò perfettamente dileguata.

Or se tanta miseria in questo caso un stimolo meccanico fu capace di produrre, operando sulle parti eccitabili del femore, con quanta maggior ragione ammassamento di miserie più luttuose e più sostenute, qual da voi si descrive, e finalmente la stupidezza istessa, non dovette risvegliarsi dietro lo stimolo, che nel nostro caso si è ammesso, e di cui, per la sua singolar natura, e per la natura delle parti sulle quali operava, difficilmente altro se ne potrà immaginare più attivo e desolante?

Ma che che ne sia della diversità di grado nell'azione dei stimoli, che ne' due casi ora messi a confronto operavano, e dell'intensità degli effetti che per ragion della diversità delle parti maggiore o minore ne à potuto risultare, certa

cosa a noi sembra che una medesimezza di natura e di azione ne' medesimi vi sia stata. E per non perderci in andar minutamente rilevando i molti argomenti *a priori* per dimostrar una tal cosa, basterà occuparsi dell'altro *a posteriori*, che non è mancato, e che dee pur passare per il più ragionevole e concludente. Intendo io dire della portentosa cessazione di ogni male nel nostro caso avvenuta dopo che il corpo stimolante si trovò comunque tolto dalla sua sede, in quel modo medesimo che nel fatto rapportato dallo Swieten avvenne. Se altra operazione si volesse ammettere, sembrerebbe difficilissimo intendere quella tale subitanea cessazione di ogni male dianzi detta, che pur fortunatamente avvenne nel caso medesimo da voi osservato dopo che fu tolto ogni corpo estraneo.

Mentre l'uovo appiccato, come ci è convenuto supporre, all'intestino col suo nojoso stimolo somministrava una sorgente di guai sempre più pesanti a proporzione della sua durata, ebbe nel tempo medesimo a correre in tutto il resto la sua sorte, quella cioè di tutte le sostanze animali prive di vita. Le materie non più ritenute nel loro equilibrio dall'impero della forza vitale dovettero addivenir suddite della putre-

fa-

fazione, e soggettarsi in tutto alle leggi delle forze chimiche, entrando in nuove combinazioni, e il disfacimento quindi producendosi di ogni organica orditura (*a*). Nè vale il dire che in luogo ben chiuso, dal quale ogni azione dell' esterno ambiente veniva esclusa, putrefazione non si avesse potuto mai risvegliare. Dappoichè, se è una circostanza questa, che la fermentazione così detta spiritosa e acida incita e sostiene, niun bisogno poi sembra esservene per la putrida, dove il concorso simultaneo di un maggior numero di materie, e perciò di agenti e di forze particolari, si trova bastante a darle moto, e a portarla innanzi (*b*). Le circostanze, diremmo, esterne, in mezzo di cui la putrefazione si ordisce, avranno certamente influenza sul diverso andamento di quella, non già a muoverla da capo. Non vi è dubbio che i corpi che s' imputridiscono, secondo che in mezzo dell' aria si trovano, o dell' acqua, o della terra, o rinchiusi, o all' aperto, l' ordine ed il prodotto e il numero delle combinazioni non sarà lo stesso, ma ben-

---

(1) *Vedi* = Osservazioni generali sulla teoria della vita.

(2) *Vedi* = Chemiae Philosophicae elementa pag. 304. e seg.

bensì variato, secondo la più facile o difficile dissipazione delle materie che si separano, e l'occasione di poter più o meno trovarsi pronte ad ogni nuova combinazione, e secondo che dall' esterne circostanze di ogni particolar ambiente si può prestare a tutto ciò mano più facile o difficile in qualunque modo.

Una particolar spezie dunque di putrefazione fu quella che ebbe a muoversi in questi luoghi, dalla quale le carni del feto, ed ogni parenchima dell' uovo rimasto in infusione per lungo tempo nell'acque dell'amnios dopo la morte, ed affloscito sempre più, e perciò al corrompimento maggiormente disposto, si sciolse in un liquame, in cui tutte erano con diverso ordine contenute le materie della già scomposta mole. Quivi ogni dissipazione fu impedita, e le materie venivano perciò obbligate a riunirsi non colle regole della vita, nè con quelle di ogni altra putrefazione, onde il carname che ne venne a risultare fu un liquido denso, simile in tutto a quello che in circostanze presso che uguali, ma in luoghi diversi, e con altra occasione, si suol parimente qualche volta ammassare.

Mi sovviene a tal proposito di aver nella mia pratica osservato (nè l'osservazione la credo

do rara, che non abbia potuto allo spesso cadere sotto gli occhi di altri più accorti professori) dietro la rottura di una gran vomica macchinata, per quanto sembrava, da lungo tempo ne' pulmoni, ed ivi rinchiusa ed isolata in modo che appena qualche indizio di general malsanía nelle funzioni del petto indicava, venir fuori un liquame nerognolo e denso, simile in tutto a quello che voi descrivete essersi eruttato dall' ano immediatamente prima delle ossa. Il tanfo che spargea nauseosissimo non era certamente quello dell' ammoniaca, o dell'aria idrogena solforata, o fosforizzata, che è pur quello della più conosciuta putrefazione, ma tutto nuovo e particolare, il quale dimostrava chiaramente un nuovo genere di combinazioni eseguite nel segreto di sì fatto corrompimento. Nè forse poco in tai casi contribuisce alla singolarità de' prodotti, ed alla stabile liquazione delle materie putrefatte, la mancanza, o la notabile scarsezza dell'ossigeno, onde l'occasione di molte combinazioni manca, e quella ancora di una spezie di rappigliamento, nel quale le materie vegetabili ed animali dalla presenza di quell' elemento sogliono esser portate.

Dalle picciole osservazioni or qui apposte può molto ben intendersi, che mentre nella de-

scrit-

scritta putrefazione le sostanze parenchimatose affloscite e turgide di liquidi, ne dovettero esser l'immediato e pronto bersaglio, tutte le altre più dure, e munite e ripiene di un sale calcareo, come sono le ossa, o di densa tessitura e non immediatamente esposte, nè apparecchiate al putrido disfacimento, come il più esterno involucro dell'uovo, ne rimasero immuni e conservarono la di loro intierezza.

Quando immaginate che tutto sia avvenuto nel modo proposto, e come dalla natura delle cose, e dalle circostanze sembra esser premurosamente insinuato, intenderete bene che niun fomite di putrefazione potea spargersi per la costituzione della madre, e diffondervi da per tutto gli elementi di un guasto lento ed universale; nè alcuna distruzione poterono quelle viscere riportare, le quali non restarono mai intrise e macerate in un putridame aperto e sciolto, ma bensì da questo separate, che rinchiuso ritrovavasi nel sacco dell'uovo senza comunicazione immediata con tutto il resto. Se ciò non fusse stato, avrebbe dovuto accadere quello che da voi si temeva. Se quello che da voi si temeva intanto non è avvenuto, bisognerà assolutamente convenire che ciò che

che si è detto realmente è stato ; ed in questo modo si trova la maniera, immaginata per ispiegar il fatto, fortunatamente dal fatto medesimo indicata e confirmata.

Possiamo dunque sempre con più ragione assicurarci che i danni sofferti dalla paziente non da miasmi furon mossi, che spargendosi all' intorno la devastazione vi avessero potuto apportare, ma dal semplice stimolo meccanico, come si è detto di sopra. Il quale essendosi una volta ammesso, risparmia pur la necessità di andar ammettendo cose ipotetiche, da niun' analisi, e per conseguenza da niuna vera ragione o esperienza sostenute.

Quest' analisi rigorosa (diciamolo pur ora che l' occasione se ne presenta) la quale si è incominciato a conoscere da che il numero de' fatti, su di cui è appoggiata, per il progresso delle scienze naturali si è di molto accresciuto, incomincia a far perdere il gusto per i voli d' immaginazione e per le metafore, di cui i Medici si sono serviti per riempir ogni vuoto, e per esprimere alla meglio ciò che dalla di loro maniera d' immaginare, e da qualche superficiale interpetrazione gli veniva suggerito. Nè vi rechi maraviglia se un cotal traffico medico abbia potuto

prosperare, e ben sostenersi, non ostante lo scandalo, che sempre n' è venuto ai Medici intendenti, e rigidi cultori di ogni vera sapienza. Si è trovato quello sempre confacente al genio del popolo, che ama d' illudersi in sì fatte cose, e tanto più le ammira, quanto meno le intende. Se n' è formata perciò quella medicina, che con arguzia Ciceroniana ben si potrebbe chiamar vendibile, (*a*) la più degna di quella parte del volgo che la professa, e di quell' altra più estesa e stupida che se ne contenta, e ne invoca continuamente i soccorsi.

Ma per tornare al nostro argomento e condurlo a quella perfezione che da noi si potrà, gioverà ora quì pur ricordare che le cose in Natura mai restano stazionarie. Una forza vi è sempre che le trasporta a nuove fasi, e le conduce ad un fine, il quale realmente poi non è che il principio di un nuovo giro che lor tocca continuamente fare nell' eterno sistema dell' Univer-

(a) Usa Cicerone l' espressione *orator vendibilis*, e *oratio vendibilis*, per dire un oratore popolare (che nel nostro comun linguaggio *dottor volgare* pur chiamar si suole) e discorso similmente popolare, o sia atto ad esser gustato dal popolo; forse perchè realmente è più vendibile quello che più piace alla maggior parte.

verso. Sia dunque la perpetua reazione delle viscere della madre sull' uovo, che già da molto tempo figura come corpo estraneo in mezzo di quelle, sia lo stimolo dell' istesso uovo che a lungo andare insigne estenuazione indusse a quella parte dell' intestino, alla quale trovavasi attaccato, sia una qualche altra sensibile mutazione che ne' parieti intestinali avvenne relativamente allo stato loro primiero, sia il complesso simultaneo di tutte queste circostanze, che un tempo finalmente dovette venire, in cui l' aspetto delle cose ebbe di necessità a cambiarsi.

Vi à tutto il motivo da presumere, che durante il tempo di una sì strana gravidanza, in cui i parieti dell' intestino somministrarono all' uovo un punto di appoggio, e le veci dell' utero sostennero, gran raccoglimento di sangue in quei luoghi si fece, e quindi estrema varicosità e rigonfiamento di vasi. Forse qualche stravasamento à potuto similmente nella cellulare dell' intestino avvenire in quel modo medesimo, che nelle croniche affezioni emorroidali allo spesso accade; nelle quali il rigonfiamento maggiore non da' vasi, ma dalla cellulare depende, turgida per il sangue stravasato e raccolto nei suoi spazi intermedi. Le quali cose mentre che realmente insigne

ingrossamento produssero ne' parieti dell' intestino, come in tempo della gravidanza in quelli dell' utero suol avvenire, stuzzicando sempre più molestamente le parti attorno, quei dolori indussero, che in tali sedi tormentosissimi dalla paziente si soffrirono. Ne nacque perciò in fine quel premurosissimo tenesmo, sotto del quale le cataratte del sangue intestinale si aprirono, e questo venne fuori copiosamente in diverse volte eruttato.

Di fatto la vivezza del sangue da voi ben avvertita chiaramente dimostra che da organi vivi veniva il medesimo somministrato, i quali alla madre perciò dovevano intieramente appartenere, e non potevano esser altri che quelli dell' intestino medesimo, onde veniva l' eruttazione. Non si allontanò molto dal vero perciò il nostro Dottor Mazza, credendo quegli ultimi dolori esser da emorroidale affezione cagionati, e per conseguenza il marito della paziente in veder la sanguigna escrezione; tanto più che un certo rassettamento dopo un tale accidente ne' dolori avvenne. Se non che il motivo di una tal congestione di sangue era nel caso nostro tutto nuovo e singolare, e dagli altri totalmente diverso, che nelle solite affezioni emorroidali si sogliono ammettere.

Que-

Questa è quella che si potrebbe chiamare ; dopo l'eruttazione delle acque già da molto tempo accaduta, seconda operazione dell'imminente stranissimo parto. Ben può ravvisarsi nella medesima una spezie di escrezione lochiale, venuta prima di tutto il resto per l'ordine inverso e straordinario, col quale qui le cose si trovavano disposte. Una tale operazione intanto, che liberò l'intestino da una pesante soma, mise nel tempo medesimo in libertà maggiore gli spazi cellulari, e vi cagionò una spezie di vuoto, onde con facilità un notabile succiamento si fece da per tutto sentire, e per conseguenza una forza di assorbire sempre più dichiarata. La quale ivi bisognò che particolarmente avesse spiegata la sua attività, e fosse addivenuta efficace, ove l'innesto coll'uovo si trovava già eseguito; sì perchè in questo luogo medesimo la parte corrispondente dell'intestino doveasi trovare naturalmente più estenuata; sì perchè da questo lato un materiale trovavasi già raccolto ed apparecchiato nella borsa dell'uovo, atto all'assorbimento. In effetti all'escrezion del sangue seguì immediatamente l'altra di quel denso liquore fosco e puzzolente, nel quale abbiam di sopra riconosciuto

tut-

tutto il carname del feto , ed ogni parenchima dell' uovo , sciolto e cambiato .

Già siamo dunque al parto ; quantunque finora non sia venuto fuori che una porzione di quello che con forma organizzata non scomposta suol dall' utero venire nel parto ordinario : vale a dire tutto quello che era sostanza molle del feto guasta e corrotta . Restava dunque il più difficile a fare , quello cioè di condursi anche fuori l' altra delle due partite , nelle quali il corpo del feto per le vicende della putrefazione restò diviso , o sia l' ossame , per l' escita del quale il semplice assorbimento non era certamente bastante .

Per un tratto di Provvidenza intanto era avvenuto che quella putrefazione , che non giunse mai ad aver presa sulla sostanza delle ossa ; bastò a slogare e sciogliere i deboli legami di ogni articolazione e sutura , e ridurre il carcame del feto in ossame diviso in pezzi separati , e di picciole dimensioni . In questo stato di cose trovandosi tutto favorevole al bisogno : l' intestino cioè estenuato , ed i spazi cellulari perciò , contenuti in mezzo della rete muscolare , ammolliti abbastanza e disposti a cedere ; la reazione delle viscere della madre che già avea preso il disopra sull' uovo

sem-

sempre più ammainato, e si era quindi resa capace di stringerlo e addossarlo maggiormente all' intestino; le ossa già divise e disposte ad incunearsi; avvenne finalmente che queste sforzando l' intestino si aprirono a troverso del medesimo un passaggio, e mano mano tutte si portarono fuori, ed il tributo restò intieramente pagato. Mancarono solamente alcuni piccioli ossetti per rendere il computo perfetto in tutte le sue parti, come quelli forse che per la di loro picciolezza o si dovettero disfare nella lunga infusione, in cui rimasero, di quel liquido putridame, o col medesimo contusi e trasportati fuori, ogni vista sfuggirono, e nella mancanza di ogni prevenzione per essi restarono trascurati.

Nella posizione, in cui ci mettono le osservazioni ora fatte, non riuscirà difficile di comprendere e di ravvisare, che per il passaggio delle ossa a traverso dell'intestino non sia stato necessario, che insigne lesione quello abbia dovuto soffrire, avendo potuto bastare una spezie di semplice, diremmo, anastomosi aperta in mezzo de'spazi cellulari, e quindi rimessa e perfettamente rammarginata, come suol avvenire. Nè mancano gli esempi di tal avvenimento negl' intestini medesimi, ove notabile laceramento e solu-

zio-

zione di continuo, non che semplice dilatazione nella sostanza cellulare, à ricevuto ogni compensamento col cicatrizzarsi spontaneamente, e potrebbe dirsi di prima intenzione. Quindi presso de' Chirurgi, ai quali tocca allo spesso di esser a parte di queste osservazioni, le ferite dell' intestino non passano sempre per difficili a rammarginarsi. Di modo che pare, che le lesioni di queste viscere allora si rendono serissime e di gran conseguenza, quando vasta consumazione si è fatta della di loro sostanza, o pur quando una malattia ne' follicoli intestinali essendosi stabilita gli abbia convertiti in tubercoli e picciole vomiche, o pur finalmente quando alle lesioni intestinali quelle di altre parti si sian aggiunte; massime de' mesenteri, dove mirabilmente si spazia ed in glandule si annoda il sistema assorbente.

Ed affinchè nulla rimanga allo scoverto di tutto ciò che riguarda i vostri dubbi, gioverà pur aggiugnere a tutto il resto, che essendo vero quello che finora si è considerato, e che sembra dal fatto venire, o col fatto istesso confondersi, tutta la scena che ultimamente si è descritta, e colla quale restò ogni rappresentanza terminata, dovette di necessità eseguirsi nell'

inte-

intestino retto, e non in qualunque altra porzione del tubo intestinale, sulla quale l'uovo non fu mai appoggiato, nè vi ebbe alcuna immediata relazione.

Abbiam veduto finora in mezzo di una gravidanza mostruosa, e piena d'incidenti funesti, eseguite tutte le operazioni di un parto ugualmente stranissimo mosse dal corso necessario delle singolari circostanze, in mezzo di cui si è camminato, e perciò lontanissime dalle regole ordinarie della Natura. Vi fu nel principio l'eruttazione delle acque, quindi quella del sangue, che à sembrato far le veci de' lochi, e finalmente quella del feto medesimo così disfatto e scomposto, come la condizion richiedeva della sua particolar situazione. Solo restava da eseguirsi l'ultima, qual'è appunto l'escrezione delle seconde così dette, la quale non è stata osservata, nè descritta, e perciò potrebbe cader il dubbio che non si fosse in verun modo eseguita.

Quando però si vada a riflettere a ciò che è accaduto nel caso nostro, si potrà facilmente ravvisare, che di tutto l'uovo le membrane interne e la placenta istessa, avendo sofferte ancor esse il movimento della putrefazione, confuse col carname del feto an potuto venir fuori in una sola operazione, senza esservene bisogno

 gno

gno di due diverse, come negli ordinari casi avviene. Solo dunque potrà supporsi rimasto il corion, o sia la più esterna membrana, che abbiam immaginata intera fino all' ultimo; ed è verisimile, che alla medesima ogni uscita fu chiusa, perchè non liquata, e tanto meno atta perciò ad esser assorbita, e d'altra parte mancante anco di durezza onde aprirsi con forza un passaggio a traverso dell'intestino, come delle ossa si è detto. Ed essendo ciò accaduto, chiaro si scorge il niun ostacolo, che à dovuto quindi venirne al perfetto ristoramento della Madre; dappoichè una semplice membrana ammainata, incapace quasi di qualunque stimolo, può supporsi rimasta addossata all' intestino impunemente. O pur se coll' andar del tempo scompagginamento dovrà soffrire, sarà certamente lentissimo, e mai quello di una perfetta putrefazione. Nel bisogno dunque potrebbe bastare a pienamente compensarlo il vigore delle viscere medesime, che da per tutto lo circondano.

Ed eccoci finalmente giunti al termine delle nostre perquisizioni sul fatto da voi rammentato e descritto. Nelle quali, siccome potrete osservare, il principio, o sia il punto cardinale, onde tutte le nostre linee si sono tirate, non è stato che un solo, quello cioè dell' innesto che ab-

abbiam supposto eseguito dell'uovo su qualche luogo della superficie esterna dell'intestino retto. La qual supposizione ci à messo in istato di comprendere il progresso della vita del feto fino a un certo termine, la serie de' mali straordinari sofferti dalla madre, gli accidenti che di necessità an dovuto accadere nel corso del tempo dopo che ogni vita nell'interno dell'uovo si trovò mancata, la particolar via tenuta per uscir da ogni impaccio, e finalmente l'intierezza degli organi della madre, che non avrebbe potuto altrimenti avvenire, e da cui n'è risultata fortunatamente la piena salvezza dell'infelice bersaglio di tanti affanni e dolori.

Io non so se l'argomento sia stato pienamente esaurito, e molto meno se felicemente; come avrebbe potuto da ogni altro aspettarsi; la di cui ragione più luminosa, ed una cognizione di cose più estesa quello avrebbe potuto far certamente che da me non si è potuto, privo di tai requisiti. Voi potrete però nello scorrere queste poche riflessioni da me dettate alla meglio facilmente accorgervi, che se la ragione più intrinseca e soda delle cose non sempre vi è contenuta, non si è mancato almeno nel commentare il fatto, e nel ripeterlo, di appoggiarlo sempre più, e ben stabilirlo. La qual cosa in una

scien-

scienza di fatti, come sempre dovrebb' esser la nostra, non forma certamente il minor vantaggio, a cui si possa pretendere. E' senza dubbio questa una delle maniere, onde ogni vero fatto si può mettere al coverto da quel fastoso pirronismo, col quale una picciola parte del volgo si sforza nascondere la propria ignoranza: non dissimile certamente nel fondo dal rimanente del popolo, che nella sua bassa stupidezza tutto poi crede, e anche le incredibili cose.

Queste idee, che pur son quelle che io mi sforzo di piantar sempre più profondamente nella mente de' giovani, per avviarli in tal modo nel vero sentiero della medica sapienza, con estremo mio piacere trovo che voi avete conservato, e continuano tuttavia ad esser le vostre. E mi auguro perciò che i vostri talenti vengano sempre da voi impiegati, come ora avete fatto, in beneficio dell'arte che professiamo. Sarebbe desiderabile che sul vostro esempio il numero de' vostri imitatori crescesse alla giornata!

Voi intanto non rifinite, nè vi stancate mai di darmi nuovi argomenti delle vostre utili occupazioni. Sarà certamente questo il maggior titolo, col quale potrete pretender sempre alla stima di tutti, e molto più a quella del vostro

ANDRIA

entes, & ado-
deſcéndit lux
Alleluia.
Evangélij
nnem.
Verbum, &
d Deum, &
Hoc erat in
. Omnia per
ſine ipſo fa-
d factum eſt.
vita erat lux
ténebris lu-
non compre-
mo miſſus à
Joánnes. Hic
, ut teſtimó-
ímine,ut om-
m. Non erat
mónium per-
Erat lux vera,
m hóminem
nundum. In
ndus per ip-
nundus eum
pria venit, &
runt. Quot-
nt eum, de-
ios Dei fieri,

OBláta Dómine múnera, nova Unigéniti tui nativitáte ſanctífica: noſque à peccatórum noſtrórum máculis emúnda. Per eúmdem Dóminum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum.

Præfatio, & Communicántes. ut ſuprà in prima Miſſa.

Communio. Vidérunt omnes fines terræ ſalutáre Dei noſtri. Pſal. 97.

Poſtcommunio.

PRæſta quæſumus omnípotens Deus: ut natus hódie Salvátor mundi, ſicut divínæ nobis generatiónis eſt auctor; ita & immortalitátis ſit ipſe largítor. Qui tecum vivit & regnat.

IN FESTO
Sancti Stephani Protomartyris.

Statio ad S. Stephanum in Cœlio monte.

Introitus.

SEdérunt príncipes, & advérsùm me loquebántur: & iníqui perſecúti ſunt me: ádjuva me, Dómine Deus meus, quia ſervus tuus exercebátur in tuis juſtificatiónibus. Pſal. 18.

Pſalmus. Beáti immaculáti in via: Ibid.

tui nova per carnem natívitas líberet; quos ſub peccáti jugo vetúſta sérvitus tenet. Per eúmdem Dóminum noſtrum.

Léctio Actuum Apoſtolórum.

Act. 6. b

IN diébus illis: Stephánus plenus grátia & fortitúdine, faciébat prodígia & ſigna magna in pópulo. Surrexérunt autem quidam de ſynagóga, quæ appellátur Libertinórum, & Cyrenénſium, & Alexandrinórum, & eórum qui erant à Cilícia, & Aſia, diſputántes cum Stéphano: & non potérant reſiſtere ſapiéntiæ, & Spíritui, qui loquebátur. Audiéntes autem hæc

Cap. 7. g

diſſecabántur córdibus ſuis, & ſtridébant déntibus in eum. Cùm autem eſſet Stéphanus plenus Spíritu ſancto, inténdens in cœlum, vidit glóriam Dei, & Jeſum ſtantem à dextris Dei. Et ait: Ecce vídeo cœlos apértos, & Fílium hóminis ſtantem à dextris Dei. Exclamántes autem voce magna continuérunt aures ſuas, & ímpetum fecérunt unanímiter in eum. Et ejiciéntes eum extra civitátem lapidábant: & teſtes depoſuérunt veſtiménta

los apértos, ...
dextris virtútis ...

Sequéntia ...
ſecúndùm ...

IN illo tém...
Scribis & ...
mitto ad vos ...
tes, & Scribas ...
& crucifigétis ...
tis in ſynagógi...
mini de civit...
véniat ſuper v...
ſtus, qui effúſu...
sánguine Abel ...
guinem Zach...
quem occidiſt...
altáre. Amen ...
hæc ómnia ...
iſtam. Jerúſal...
occídis Proph...
qui ad te miſſ...
congregáre fil...
modum gallí...
ſuos ſub alas, & ...
linquétur vobi...
sérta. Dico eni...
débitis ámodò ...
nedíctus, qui v...
mini. Credo ...

oſtri Jeſu Chriſti, & utróſque
oſtes domórum de ſánguine ejúſ-
em agni perúngi præcepíſti: ita
ene ✠ dícere, & ſancti ✠ ficáre
ignéris hanc creatúram carnis,
uam nos fámuli tui ad laudem
uam súmere deſiderámus, per
eſurrectiónem ejúſdem Dómini
oſtri Jeſu Chriſti: Qui tecum
ivit & regnat in ſæcula ſæculó-
um. ℟. Amen.
Et mox aſpergit aqua benedicta.

Benedictio Ovorum.

℣. Adjutórium noſtrum in nó-
nine Dómini. ℟. Qui fecit cœ-
um & terram. ℣. Dóminus vo-
biſcum. ℟. Et cum ſpíritu tuo.

Orémus.

SUbvéniat, quæſumus Dómine,
tuæ bene ✠ dictiónis grátia
huic ovórum creatúræ: ut cibus
ſalúbris fiat fidélibus tuis in tuárũ
gratiárum actióne ſuméntibus, ob
reſurrectiónẽ Dómini noſtri Jeſu
Chriſti: Qui tecum vivit & regnat
in ſæcula ſæculórum. ℟. Amen.
Et aſpergat aqua benedicta.

Et aſpergat aqua be

Alia benedictio

℣. Adjutórium noſ
mine Dómini. ℟. Q
lum & terram. ℣. D
biſcum. ℟. Et cum ſ

Orémus.

DOmine ſancte,
potens, ætérne
✠ dícere dignéris h
tua ſancta ſpirituáli b
ut ſit ómnibus ſumé
mentis & córporis; a
omnes morbos; & u
micórum inſídias tu
Dóminum noſtrum
ſtum Fílium tuum, pa
qui de cœlo deſcénd
tam & ſalútem munc
vivit & regnat in uni
ſancti Deus, per ó
ſæculórum. ℟. Am
Aſpergatur aqua

Benedictio novoru

℣. Adjutórium no
mine Dómini. ℟.